



*Confraternita di San Jacopo di Compostella*

IN COLLABORAZIONE CON



*PEREGRINATIO AD LIMINA PETRI  
PER VIAM AMERINAM*



*PERUGIA – ASSISI – ROMA*

*225 Km a piedi sull'antica via Amerina*

*27 maggio - 6 giugno 2007*

DIARIO DI UN PELLEGRINO

27 maggio	Perugia	-	Assisi	Km 20
28 maggio	Assisi	-	Deruta	20
29 maggio	Deruta	-	Todi	21
30 maggio	Todi	-	Amelia	31
31 maggio	Amelia	-	Orte	18
1 giugno	Orte	-	Gallese	18
2 giugno	Gallese	-	Castel Sant'Elia	32
3 giugno	Castel S.Elia	-	Campagnano	21
4 giugno	Campagnano	-	La Storta	26
5 giugno	La Storta	-	Roma	18
6 giugno	Roma			



**Domenica 27 maggio - 1° giorno – da PERUGIA ad ASSISI Km 20**

Il primo passo è quello più faticoso. Sono già le due e mezza di questa domenica rilassata, e fino a un minuto prima eravamo tutti assieme, nella sede del vescovado.

Pranzo *selfservice* e conversazione fitta tra di noi sulle cose fatte, sui programmi dell'estate, sul nuovo *hospitale* di Radicofani, sulla Francigena.



Poi di colpo qualcuno rimane e qualcun altro si alza per mettersi in cammino.

Lasciamo gli altri confratelli seduti tranquilli davanti a una birra. Lo stendardo azzurro attraversa la piazza del duomo e si dirige spedito giù verso San Pietro. Uno dopo l'altro ci accodiamo, un po' come dietro il pifferaio magico. E' così che il pellegrinaggio comincia come in una dissolvenza, senza onta né gloria.

Lo stendardo azzurro, il Rettore della Confraternita Paolo Caucci Von Saucken lo ha affidato a Giancarlo, questa mattina alla fine della Messa. E' il simbolo del mandato e della investitura. Giancarlo ha la responsabilità del pellegrinaggio, deve fare arrivare lo stendardo fino a Roma, alla tomba di San Pietro. Lui lo ha subito consegnato a Bruno, l'alfiere di tutti i pellegrinaggi. Mani solide e sicure, come peraltro è tutto di lui. E' Bruno che attraversa al galoppo le vie di Perugia accogliendo dietro di sé gli ultimi pellegrini più impigriti.



Giancarlo è un confratello di Amelia e l'animatore della Fondazione per il Cammino della Luce, che vuole far rivivere le antiche vie di pellegrinaggio dell'Italia centrale. Una di queste è la Via Amerina, che intendiamo percorrere fino a Roma. L'Amerina viene da est e si incontra con la Francigena appena prima di Campagnano, ormai alle porte di Roma.

Il percorso si promette affascinante. Un solco verticale che taglia l'Umbria da nord a sud, per città note in tutto il mondo da Assisi e Deruta a Todi e Amelia e poi, nel Lazio da Orte in giù, fino a Roma. Città famose e anche paesaggi che si promettono incantevoli. L'Umbria, il cuore verde dell'Italia, e l'alto Lazio, zona ancora selvatica e poco abitata. La civiltà degli Etruschi, la storia medievale e poi la città eterna.

Il nostro però è cammino dello spirito. Ce lo ricorda lo stendardo che riproduce l'immagine di San Famiano. E' un santo sepolto a Gallese, passeremo da lì e sarà quello un giorno importante del nostro pellegrinaggio. San Famiano è stato anche lui pellegrino a Gerusalemme, a Santiago e poi a Roma. Oggi la sua tomba ricorda, a chi lo vuole ascoltare, il senso di una vita buona, liberata dal possesso, affidata alla Provvidenza, che è mano di Dio che si rivela nell'incontro con gli uomini.

Una vita attraversata con passo leggero come per un pellegrinaggio, anche quando è gravida di fatica.

I primi passi incerti dei pellegrini che si ritrovano assieme quasi per caso ci portano giù da Perugia verso Ponte San Giovanni. E' un percorso incerto, forse nemmeno il più diretto. Arriviamo all'incrocio con una bella fontana non troppo lontana dall'albergo Sacro Cuore dove tutti noi abbiamo dormito questa notte. Vicina all'albergo, ma molto meno a dove ci pare di dover andare. Don Paolo ha disegnato una bella cartina con il percorso da fare per uscire diritti da Perugia. Scopriamo che è rimasta ben chiusa dentro il furgone di appoggio che chissà dove è. Si naviga a vista.



Assisi è là in fondo, la si vede bene, appena appoggiata al Subasio. Scura e ombrosa per le nuvole che riempiono la maggior parte del cielo.

Sembra irraggiungibile e l'ora non è già più adatta a mettersi per strada, sembra quasi che stia già facendo buio. Arriviamo a Ponte San Giovanni dopo un tempo che ci pare lunghissimo. Poi la strada esce dall'abitato e prende finalmente per campi e colline. Riconosciamo il percorso della Marcia della pace. La abbiamo fatta in tanti, adesso ritroviamo luoghi familiari e camminiamo più rinfrancati su queste stradine asfaltate. Oltre Collestrada ci sorprende il primo scroscio improvviso di pioggia. C'è una festa lì vicino nel campo sportivo, tutti hanno un momento di sbandamento ma poi ogni cosa riprende tranquilla. Il tempo di tirar fuori mantelle e ombrelli e la pioggia già è cessata. Dalla parte di Perugia il cielo è nero da fare paura, il temporale potrebbe scatenarsi anche sulla nostra testa, e allora camminiamo di buon passo, senza soste, per andare più in fretta delle nuvole.



Dopo il ponte sul Tevere infiliamo il lungo rettilineo che ci deve portare fino ai piedi di Assisi. Non finisce più, si cammina e sembra di stare sempre nello stesso posto, una specie di tapis roulant ingannatore.





Assisi cambia colore a ogni cambiare di luce. Ci avviciniamo un po' alla volta alla parete strapiombante del convento di San Francesco, finché arriviamo a infilare la stradina pedonale che taglia le ultime curve della strada e sale diritta all'entrata dell'abitato.



Sono ormai le otto di sera, la città ci accoglie con un regalo immeritato. Uno squarcio di sole, oltre Santa Maria degli Angeli, crea una macchia di luce abbagliante alle spalle di San Francesco. Una luce forte, improvvisa, segno di speranza, promessa di vita.



La città è deserta, i turisti l'hanno consumata in fretta e se ne sono andati via. Adesso si offre a chi ha tempo, a chi è lento e non ha premura, a noi, che ci sentiamo familiari al fascino di questo tempo e di questo spazio. Saliamo verso la porta di San Giacomo e ci inoltriamo per le stradine lastricate e silenziose verso San Rufino. La pioggia ci sorprende con uno scroscio improvviso, le pietre scure del lastricato, subito lucide di pioggia, fanno Assisi ancora più bella e



misteriosa. Anche a Santiago, si dice, la pioggia fa belle le pietre antiche.

Gli ultimi metri sotto la pioggia sono di affanno. Arriviamo al monastero di Santa Maria della Salute, vicino al Duomo e ci sistemiamo nelle tante stanzette. Qualche rete e materasso sono già lì, per il resto ci vengono buone le brandine che tiriamo giù dal furgone. Le docce funzionano egregiamente. La prima tappa del pellegrinaggio si conclude che è ormai buio.



La cena è stata preparata da Chiara, una consorella di qui. Avremmo dovuto trovarci nel giardino di casa sua, ma la pioggia ci fa riparare nel refettorio del Convento.

Cena desiderata e squisita. L'ambiente tra di noi si scalda e si fa presto amichevole, gli spiriti si liberano dai primi affanni e si lasciano mettere a nudo. Finalmente possiamo conoscerci. Siamo scappati via di corsa da Perugia, adesso ci guardiamo in faccia e ci scopriamo reciprocamente. Siamo una ventina, in molti ci conosciamo già, siamo già stati insieme nei pellegrinaggi di confraternita degli anni passati. I più fortunati sono quelli che

sono andati in Palestina nel settembre scorso. Ci sono anche pellegrini nuovi, non sono molti, ma sembrano ben decisi a far bella figura.

Sarà una scommessa, quella di trasformare la vicinanza di persone che non si sono mai viste in un gruppo affiatato che si muove all'unisono, che sente all'unisono. Qualcuno dei nuovi ci dà del "lei". E' bene che riesca a smettere in fretta. Di solito succede, è una delle magie del cammino.

A letto ci andiamo sereni, ci pare di essercelo meritato questo primo riposo. Ormai siamo sulla strada. I primi russatori presentano subito il loro biglietto da visita.

